

# LE RICETTE MEDICHE DI GABRIELE FALLOPPIO

Marina Macchio

Gabriele Falloppio (fig. 1) nacque a Modena nel 1523 da Caterina Bergomozzi e Girolamo figlio naturale di un Girolamo appartenente a una affermata famiglia cittadina. Il suo biografo, Giuseppe Favaro<sup>1</sup>, già direttore dell'Istituto anatomico dell'Università di Modena, divide la vita di Gabriele Falloppio in due periodi: quello estense (1523-1548) e quello pisano e padovano (1548-1562). Il primo periodo fu segnato dalla morte prematura del padre e dai conseguenti problemi economici che gli condizionarono profondamente la vita. Sotto la tutela e la guida dello zio materno, il canonico Lorenzo Bergomozzi e del cugino Francesco Falloppio, il giovane Gabriele ebbe tra i suoi maestri Ludovico Castelvetro<sup>2</sup> che lo introdusse alle discipline umanistiche e il medico Giovanni Grillenzoni<sup>3</sup>. Consigliato dai suoi tutori, venne ordinato sacerdote, ma il giovane Falloppio, interessato fin dalla tenera età alla medicina<sup>4</sup>, si allontanò presto dal sacerdozio e prese a seguire i suoi maestri cominciando «a fruire della cultura libera e innovativa che circolava» a Modena e a frequentare la «spetiaria de li Grillenzon, a l'inse-

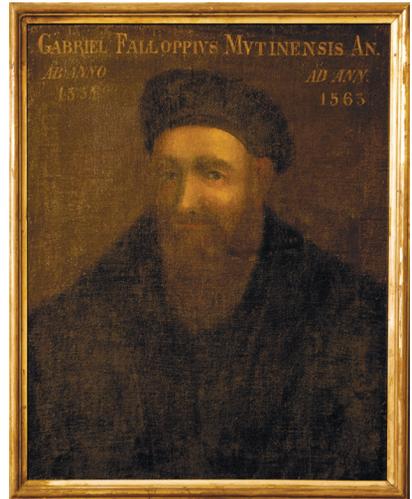


Fig. 1. Ritratto di Gabriele Falloppio, pittura a olio su tela, 1715 - ante 1753. Padova, Palazzo Bò. Su concessione dell'Università degli Studi di Padova.

<sup>1</sup> FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese (MDXXIII-MDLII). Studio biografico*, Modena, Tipografia Editrice Immacolata Concezione, 1928.

<sup>2</sup> Ludovico Castelvetro (1505-1571) letterato, lettore di diritto a Modena dal 1532, venne processato per eresia nel 1560.

<sup>3</sup> Giovanni Grillenzoni (1501-1551) medico e umanista, membro del Collegio Medico di Modena, fu sospettato e accusato di eresia, perché non riteneva ammissibile che i medici dovessero anteporre la cura dell'anima alla cura della malattia. Cfr. WEBER D., *Sanare e maleficiare. Guaritrici, streghe e medicina a Modena nel XVI secolo*, Roma, Carocci, 2011, pp. 113-121.

<sup>4</sup> Le sue prime osservazioni mediche sono degli anni della sua infanzia come quella «ch'egli ricorda aver fatta all'età di cinque o sei anni intorno al sudore fetido degli appestati [...] e il caso di un giovane contadino il quale, morso da una vipera al dito di un piede, veniva curato dal proprio padre dapprima con applicazione di laccio e consecutiva scarificazione, indi con somministrazione di una coppa di vino nel quale era stato stemperato lo strato superficiale dell'area di terreno, dove appoggiava la pianta del piede ferito nel momento del morso: ingestione seguita da vomito e profusa diarrea, che conducevano alla guarigione.» FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese* cit., pp. 48-49.

gna de la fontana nel mercato de l'ove", dove, per volontà di Antonio Grillenzoni, farmacista, e, soprattutto, del fratello Giovanni, medico, si dava convegno quel gruppo di ingegni che dai Modenesi prese ad essere indicato con il nome di "Accademia".»<sup>5</sup>

Presto, il giovane Falloppio iniziò la pratica della chirurgia e nel dicembre del 1544, presso l'Ospedale della Morte<sup>6</sup>, eseguì una dissezione in pubblico di un giustiziato<sup>7</sup>. L'anno successivo andò a studiare medicina all'Università di Ferrara, ove ebbe come maestri Antonio Musa Brasavola<sup>8</sup> e Giambattista Canano<sup>9</sup> e dove, nel 1552, si laureò in arte e medicina<sup>10</sup>, insegnò per un anno materia medica sempre a Ferrara<sup>11</sup> e per tre anni anatomia a Pisa<sup>12</sup> invitato dal duca Cosimo I dei Medici al quale scrisse di aver deciso di passare «al servizio d'un così degno principe»<sup>13</sup> (fig. 2). Nella città toscana poté dissezionare e studiare i corpi dei condannati a morte fornitegli per ordine di Cosimo I<sup>14</sup>. Durante il soggiorno pisano, Falloppio coltivò interessi medico-naturalistici e tra i colleghi strinse amicizia con

<sup>5</sup> BELLONI SPECIALE G., *Falloppia, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXXIV (1994), p. 479; cfr. in proposito DI PIETRO P., *La medicina a Modena, profilo storico dal secolo XII al 1900*, Modena, Aedes Muratoriana, 1957, pp. 124 e segg. Sull'Accademia e sui personaggi che al tempo la frequentarono si veda anche WEBER D., *op. cit.*, pp. 121 e segg.

<sup>6</sup> Cfr. DI PIETRO P., *op. cit.*, pp. 20 e segg.

<sup>7</sup> Cfr. FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese* cit., pp. 58-59. Il Lancillotti nella sua *Cronaca* scrive che «il detto di, è stata dimandata dal Collegio delli Medici al Signor Governatore, e ve l'ha concesso per fare notomia ne l'hospitale della morte. Il maestro della notomia sarà Don Gabriello fu di messer Girolamo Falloppia, che studia in l'arte di Medicina più che l'esser prete.» DE' BIANCHI T. detto LANCILLOTTI, *Cronaca modenese*, Parma, Fiacadori, 1862-1884, vol. VIII, p. 123.

<sup>8</sup> Antonio Musa Brasavola (1500-1555) medico della famiglia Estense, del re di Francia Francesco I e di vari pontefici, professore all'Università di Ferrara e alla Sapienza di Roma, si interessò allo studio della botanica e organizzò a Ferrara l'Orto botanico del Belvedere.

<sup>9</sup> Giovan Battista Canano, detto Giambattista, (1515-1579) medico e anatomico ferrarese, celebre per i suoi studi sulla muscolatura degli arti, dal 1543 fu lettore di pratica medica all'Università di Ferrara e più tardi ebbe la cattedra di anatomia nello stesso ateneo.

<sup>10</sup> Sappiamo che il Falloppio si laureò nello Studio di Ferrara con Antonio Musa Brasavola. Giuseppe Favaro scrive che il nome di Gabriele Falloppio non figura nell'elenco degli addottorati dell'Università ma è attestato in un atto notarile «del 9 gennaio 1554 ove è detto di lui "artium et medicinae doctoris", e che tale laurea fosse stata conseguita in Ferrara risulta, sulla fede del medico anonimo [...] dall'atto della sua aggregazione al Collegio medico di Venezia in data 7 ottobre 1556.» FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese* cit., p. 69.

<sup>11</sup> Dal 1547 al 1548.

<sup>12</sup> Dal 1548 al 1551. Lodovico Castelvetro ci fa sapere che il Falloppia «fu chiamato con onorevole salario da Cosimo de' Medici Duca di Firenze a leggere a Pisa la Chirurgia, dove et per la bontà della Vita in apparenza, et per la notizia dell'arte della Chirurgia già s'acquistò tal nome, che niuno si trovava amalato di qualsivoglia infermità, che non volesse esser medicato da lui, et era mandato a prendere da Lucca, da Siena, et da tutte le Città di Toscana come in loro si era amalato da tenerne conto.» FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese* cit., p. 83 e p. 27, n. 1; Id. *Gabriele Falloppia a Pisa*, Roma, L. Pozzi, 1928.

<sup>13</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Mediceo del Principato, Carteggio Universale di Cosimo I*, filza 390, c. 61v e c. 62r. Lettera autografa di Gabriele Falloppio a Cosimo I de' Medici, del 6 settembre 1548.

<sup>14</sup> Cfr. FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese* cit., p. 78.

Luca Ghini<sup>15</sup>. Allo stesso periodo «sono da ascrivere alcuni suoi discussi esperimenti sull'efficacia dell'oppio da lui somministrato, in più di un caso, a un condannato a morte, consegnatogli dallo stesso Cosimo [...] [e] gli studi sui veleni e sui loro ricercatissimi antidoti»<sup>16</sup>. Nel 1551 venne chiamato a Padova e a novembre dello stesso anno cominciò l'insegnamento «della “duplice lettura de' Semplici e di Chirurgia” [...] È nell'ambito del suddetto incarico [...] la serie più cospicua delle sue pregevoli lezioni, con le quali dà esempio della sua competenza come medico, chirurgo e anatomista, della sua conoscenza di botanica e di farmacologia, oltre che di argomenti specialistici quali, ad esempio, la sifilografia<sup>17</sup> e l'idrologia<sup>18</sup>.»<sup>19</sup> Insieme alle sue dimostrazioni di anatomia normale e patologica dell'uomo, le dissezioni degli animali costituirono «l'oggetto di un corso così seguito e ricercato»<sup>20</sup>, a tale proposito ne ricordiamo una, dove mostrò la valvola colica in una scimmia<sup>21</sup>. Celebre per i suoi studi di anatomia, prodromo dell'embriologia, molte delle sue scoperte riguardarono l'osteologia e la miologia, come la scoperta del muscolo elevatore della palpebra superiore, l'individuazione dei nervi dell'occhio<sup>22</sup> e la descrizione dell'organo dell'udito proposto con l'esatta definizione delle cavità

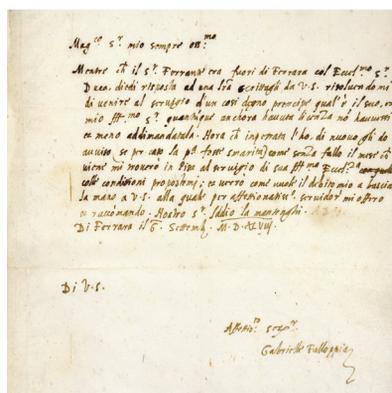


Fig. 2. Lettera di Gabriele Falloppio a Cosimo I de' Medici del 6 settembre 1548. Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato, Carteggio Universale di Cosimo I*, filza 390, carta 62r.

<sup>15</sup> Luca Ghini (1490-1556) medico e botanico, fondatore del prestigioso Orto Botanico di Pisa nel 1547 e di quello di Firenze nel 1550. Si dedicò a preparare erbari secchi, abbandonò il metodo di commento alle opere degli antichi dedicandosi alla diretta osservazione delle piante e, come il Falloppio, condusse esperimenti sull'azione dei farmaci contro la sifilide utilizzando in particolare il legno guaiaco e la salsapariglia. Cfr. PAZZINI A., *Storia dell'arte sanitaria dalle origini a oggi*, Roma, Minerva Medica, 1973, vol. I, p. 882. Sulla relazione d'amicizia tra Gabriele Falloppio e Luca Ghini si veda FAVARO G., *Gabriele Falloppio a Pisa*, cit., pp. 8-10.

<sup>16</sup> BELLONI SPECIALE G., *op. cit.*, p. 481.

<sup>17</sup> Dello stesso periodo le lezioni: «“de morbo gallico” nel 1555, “de medicatis aquis” e “de tumoribus praeter naturam” nel 1556, “de metallis atque fossilibus” e “de luxatis et fractis ossibus” nel 1557, “de ulceribus et morbo gallico” e “de medicamentis purgantibus simplicibus” nel 1558, “in Hippocratis librum de vulneribus capitis” nel 1560, “de materia medicinali in librum I. Dioscoridis” nel 1561, e ancora “de ulceribus” e “de morbo gallico” l'anno seguente.» BELLONI SPECIALE G., *op. cit.*, p. 483.

<sup>18</sup> Si veda in proposito FERRARI G.E., *L'opera idro-termale di Gabriele Falloppio: le sue edizioni e la sua fortuna*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 18 (1985), Padova, Editrice Anteriore, 1985, pp. 1-41.

<sup>19</sup> BELLONI SPECIALE G., *op. cit.*, p. 482.

<sup>20</sup> BELLONI SPECIALE G., *op. cit.*, p. 483.

<sup>21</sup> Cfr. FAVARO G., *Gabriele Falloppio modenese* cit., p. 88.

<sup>22</sup> Gabriele Falloppio «merito di essere chiamato il fondatore dell'anatomia dell'occhio, per le osservazioni compiute sul cristallino, sul corpo vitreo, sui muscoli motori, sull'apparato lacrimale, sul corpo ciliare, sui movimenti della pupilla, ecc.» PAZZINI A., *op. cit.*, vol. I, p. 866.

del timpano, del labirinto e della coclea<sup>23</sup>, così da lui stesso denominati. Studiò la struttura e il decorso dei vasi cerebrali, osservò il bacino e il meccanismo del parto, rendendo possibile uno sviluppo della tecnica ostetrica<sup>24</sup>; descrisse gli organi riproduttivi femminili, scoprendo i dotti seminali e apponendovi il nome specifico di tube uterine, per il loro aspetto di trombe da guerra, oggi note come tube o trombe di Falloppio<sup>25</sup>. Gabriele Falloppio, negli anni passati all'Università di Padova, tenne numerosi corsi di rilievo come quello sul morbo gallico e sulle ulcere causate dallo stesso morbo, sui metalli, sui fossili e sui medicamenti purganti semplici.

Falloppio è stato un noto medico del suo tempo, tra i suoi pazienti più illustri ricordiamo Ottavio Farnese duca di Parma, al quale si rivolse con una lettera da Padova nel 1556, dopo essersi consultato con altri medici: «il nostro ragionamento fu intorno al ripigliare l'acqua d'Abano, et alla nuova purgazione, se si doveva fare o non. Alla fine ci risolvemmo tutti [...] che quella mattina che sarà dimane a gli 10 debba pigliare un poco d'Agarico solo in tre o quattro pilore come sarebbe una dramma. Poi gli beva drieto uno Apozema fatto d'infusione d'un poco di Riobarbaro et con un poco di sena, o cosa simile, con syloppo solutivo di Rose, o vero in suo luogo un poco di Manna. [...] Lunedì non si faccia altro che un cristero, poi il Martedì Vostra Eccellenza incominci infondersi nel bagno. Quest'è quanto habbiamo conosciuto essere ispediente per la sua salute»<sup>26</sup>, Eleonora d'Este, affetta «da una forma uricemica e artritica, già nell'estate – autunno del 1561 si era recata alle storiche terme di Abano per consiglio del Falloppia stesso»<sup>27</sup> e Ludovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa al quale, nel 1562 da Padova, Falloppio scrive inviandogli «una libra di Mithridato vecchio di otto anni o poco manco fatto con ogni diligenza, et con gl'occhi miei sempre presenti mi costa due scudi d'oro. Lo do che Vostra Signoria l'usi continuamente senza rispetto alcuno purché lo pigli di cinque hore avanti desinare, et sia certa che questo la preserverà da gran mali.»<sup>28</sup>

Farmacologo, chimico e naturalista nel 1561 pubblicò le *Observationes anatomicae* dove, oltre a illustrare le sue scoperte, cercò di correggere alcuni errori commessi da Andrea Vesalio<sup>29</sup> superandolo nella precisione del metodo di ricerca e nel numero delle scoperte<sup>30</sup>. Mentre le altre sue opere, pubblicate tutte postume, raccolgono principalmente gli appunti presi

<sup>23</sup> Dove distinse due rampe e la lamina spirale. Cfr. PAZZINI A., *op. cit.*, vol. I, p. 871.

<sup>24</sup> Cfr. PAZZINI A., *op. cit.*, vol. I, p. 867.

<sup>25</sup> Cfr. BELLONI SPECIALE G., *op. cit.*, pp. 483-484.

<sup>26</sup> FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese cit.*, pp. 229-230.

<sup>27</sup> FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese cit.*, pp. 111-112. Gabriele Falloppio studiò con interesse anche le acque termali e ne osservò i benefici curativi divulgandoli nelle sue lezioni di idrologia, raccolte dai suoi allievi nel *De thermalibus aquis* e pubblicate postume a Venezia nel 1564.

<sup>28</sup> FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese cit.*, pp. 232-233.

<sup>29</sup> André Vesalé (1514-1564) medico fiammingo, figlio dello speziale di Margherita d'Austria e dell'imperatore Carlo V, è considerato il fondatore dell'anatomia moderna per aver fatto una nuova descrizione completa del corpo umano realizzata attraverso la pratica assidua della dissezione di cadaveri e una critica accurata delle fonti antiche, fino ad allora le conoscenze erano legate agli scritti anatomici di Galeno; ricordiamo che lo stesso Gabriele Falloppio studiò sui testi scritti da Andrea Vesalio. Cfr. WEBER D., *op. cit.*, p. 131.

<sup>30</sup> Cfr. ONGARO G., *Storia della medicina dalla fine del Quattrocento alla fine del Settecento in Natura e vita dall'antichità all'Illuminismo* (Storia delle scienze, 3), Torino, Einaudi, 1993, pp. 279-280.

dai suoi discepoli. Gabriele Falloppio morì a Padova nell'ottobre del 1562, «in sei giorni di mal di punta»<sup>31</sup>. Nel 1563, a Venezia, vennero stampati i *Libelli duo, alter de ulceribus, alter de tumoribus praeter naturam* e, a Padova, il *De morbo gallico tractatus* nel quale Falloppio conferma la tesi contagionista del Brasavola e inventa il preservativo antivenereo<sup>32</sup>. Sempre a Venezia vennero pubblicati nel 1564, i *De thermalibus aquis libri VII. De metallis et fossilibus libri duo* e, nel 1565, il *De simplicibus medicamentis purgantibus tractatus ... cum epistula in qua agitur de utriusque asparagi in medicamentis utilitate*; nel 1566 a Padova, insieme con altri *opuscola*, l'*Arcanorum liber*; a Venezia furono ancora editi nel 1569 gli *Opuscula tria*; nel 1570 l'*Expositio in librum Galeni de ossibus* legato ad alcune *Observationes anatomicae* e il *De compositione medicamentorum, cui accesserunt Tabulae de cauteris*; nel 1571 il *De parte medicinae, quae chirurgia nuncupatur* e il *De humani corporis anatome compendium*, mentre due anni dopo, a Norimberga, vennero stampate le *Lectiones ... de partibus similaribus humani corporis*. Tutte queste pubblicazioni vennero riproposte all'interno dell'*Opera omnia* del Falloppio stampata a Francoforte e a Venezia nel 1584<sup>33</sup>.

Di singolare interesse per la Storia della Farmacia è il volume che raccoglie le sue ricette mediche dove nella prima edizione del 1563<sup>34</sup> (fig. 3) lo stampatore e libraio veneziano Mar-

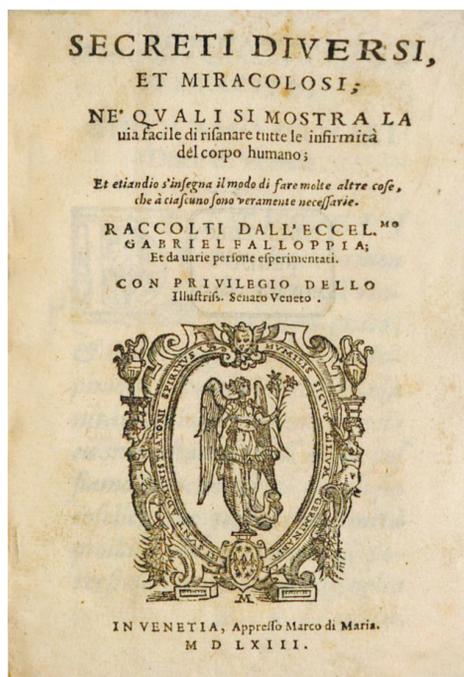


Fig. 3. Frontespizio del libro dei *Secreti diversi, et miracolosi. Ne' quali si mostra la via facile di risanare tutte le infirmità del corpo humano. ... Raccolti dall'Eccellentissimo Gabriele Falloppia; Et da varie persone sperimentati*, 1563.

<sup>31</sup> Gabriele Falloppio morì il 9 ottobre 1562 per una probabile pleuropolmonite. Da una lettera del 12 ottobre 1562 dell'ambasciatore fiorentino a Ferrara, Sallustio Piccolomini, a Cosimo I dei Medici apprendiamo come Eleonora d'Este a Padova si trovasse «grandemente travagliata per la morte di Messer Gabriel Falloppio che la curava, il qual si è morto in sei giorni di mal di punta, lasciando in quello Studio grandissimo dolore per la perdita sua». FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese* cit., p. 114 e n.

<sup>32</sup> Il *linteolum ad mensuram glandis*: una medicatura imbevuta di un precipitato mercuriale e di altre sostanze medicamentose. Cfr. PAZZINI A., *op. cit.*, vol. I, p. 836; COSMACINI G., *La medicina e la sua storia. Da Carlo V al Re Sole*, Milano, Rizzoli, 1988, pp. 38-39 e p. 87.

<sup>33</sup> E successivamente ristampata nel 1600 a Francoforte e nel 1606 a Venezia in tre accurati ed esaustivi volumi. Cfr. BELLONI SPECIALE G., *op. cit.*, p. 485.

<sup>34</sup> *Secreti diversi, et miracolosi; Ne' quali si mostra la via facile di risanare tutte le infirmità del corpo humano; Et etiandio s'insegna il modo di fare molte altre cose, che a ciascuno sono veramente necessarie. Raccolti dall'Eccellentissimo Gabriele Falloppia; Et da varie persone sperimentati*. Con privilegio dello Illustrissimo Senato Veneto. In Venetia, Appresso Marco di Maria, 1563.



Fig. 4. Frontespizio del libro dei *Secreti diversi et miracolosi. Nuovamente ristampati ... Raccolti dal Falloppia, et approvati da altri Medici di gran fama*, 1565.

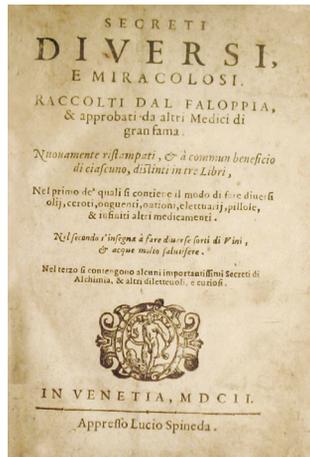


Fig. 5. Frontespizio del libro dei *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia, et approvati da altri Medici di gran fama. Nuovamente ristampati, et a commun beneficio di ciascuno, distinti in tre Libri*, 1602.

così leggendo, ho trovato cose di tanta importanza, che mi pare saria stato una impietà a lasciarle così occulte, et non darle in luce al mondo, per beneficio universale.»<sup>37</sup>

Le ricette, raccolte e sperimentate dal modenese Gabriele Falloppio, vennero successivamente riordinate dai suoi più insigni allievi e proposte in una nuova edizione stampata a Venezia, dallo stesso Marco di Maria nel 1565<sup>38</sup> (fig. 4), a questa seguirono le ristampe dai torchi di altri tipografi: nel 1578, nel 1597<sup>39</sup> e nel 1602<sup>40</sup> (fig. 5). L'opera, in un unico

co di Maria, nella sua dedica al doge Girolamo Prioli<sup>35</sup>, scrive che il Falloppio «ha raccolto da vari, et diversi litterati, et sperimentatori, una infinità di bellissimoi secreti, et provatoli con molta sua fatica, tempo, et spesa: de i quali, parte trattano di medicina, parte di cirugia, et parte de i secreti grandi de la natura; et altri insegnano il modo di fare, et abbellire quasi tutte l'arti del mondo.»<sup>36</sup> Nel Proemio, lo stesso stampatore, parla del Falloppio come di un «miracoloso sperimentatore: il quale in vita sua ha fatto le più alte sperienze, che in molte età habbia fatto huomo nessuno. [...] et così dopo morto questo raro huomo, mi sono capitate alle mani queste rare scritture: et

<sup>35</sup> Girolamo Prioli (1482-1570) doge di Venezia dal primo settembre 1559 al 4 novembre 1567.

<sup>36</sup> *Secreti diversi, et miracolosi; Ne' quali si mostra* cit., 1563, pp. 3v-4r.

<sup>37</sup> *Secreti diversi, et miracolosi; Ne' quali si mostra* cit., 1563, Proemio, pagine non numerate.

<sup>38</sup> *Secreti diversi et miracolosi; Nuovamente ristampati, et a commun beneficio di ciascuno, distinti in tre Libri. Nel Primo de' quali si contiene il modo di fare diversi oli, ceroti, onguenti, ontioni, elettuari, pillole, et infiniti altri medicamenti. Nel secondo s'insegna a fare diverse sorti di vini, et acque molto salutifere. Nel terzo si contengono alcuni importantissimi Secreti d'Alchimia, et altri Secreti dilettevoli, et curiosi. Raccolti dal Falloppia, et approvati da altri Medici di gran fama. Con privilegio.* In Venetia, Appresso Marco di Maria, 1565.

<sup>39</sup> Sono entrambe ristampe dell'edizione del 1565 stampate a Venezia. La prima, del 1578, uscì dai torchi di Alessandro Gargano, mentre la seconda, del 1597, da quelli del Bombelli. Ricordiamo che la città di Venezia è stata il maggiore centro tipografico italiano del Cinquecento.

<sup>40</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia, et approvati da altri Medici di gran fama. Nuovamente ristampati, et a commun beneficio di ciascuno, distinti in tre Libri. Nel primo de' quali si contiene il modo di fare diversi oli, ceroti, onguenti, ontioni, elettuari, pillole, et infiniti altri medicamenti. Nel secondo s'insegna a fare diverse sorti di Vini, et acque molto salutifere. Nel terzo si contengono alcuni importantissimi Secreti di Alchimia, et altri dilettevoli, e curiosi.* In Venezia, appresso Lucio Spineda, 1602.

volume in ottavo, raccoglie oltre 400 *Secreti diversi, e miracolosi [...] distinti in tre Libri. Nel primo de' quali si contiene il modo di fare diversi oli, ceroti, unguenti, ontioni, elettuari, pillole, et infiniti altri medicamenti. Nel secondo s'insegna a fare diverse sorti di Vini, et acque molto salutifere. Nel terzo si contengono alcuni importantissimi Secreti di Alchimia, et altri dilettevoli, e curiosi.*<sup>41</sup>

Tra le ricette raccolte nel primo libro ne troviamo alcune contro la peste, come il «rimedio odorifero [...]. *Piglia laudano fino, che sia purgato oncia I. Storace calamita, del migliore oncie III. Foglie di mirto, Mirra, Garofali ana dramma 5. Sandali citrini dramme II. Canfora oncie III. Legno aloe, Calamo aromatico, Sugo di Valeriana ana dramma I. Muschio, et Ambracane ana un caratto.*

*Le cose che sono da pestare, siano ben peste e sottile: mettile in un mortaro di bronzo, molto caldo, e similmente il pisto, e metti ogni cosa insieme, e con succo di melissa, overo d'indivia, quanto basta, incorpora ogni cosa, et fa' una pasta a tuo modo, et portala in mano, odorandola, che è buona contra peste; et questo è perfettissimo.»*<sup>42</sup>

Mentre per prevenire il contagio Falloppio consiglia quali erano i «*Cibi da usare in tempo di peste, che difendono il corpo. Perché la peste è causata da corrottione di aere*<sup>43</sup> tutti quelli cibi che si preservano da putredine son buoni da usare: perciocché difendono li corpi da humori putridi, e corrotti: dei quali ne dirò alcuni di quelli, che son più atti alla conservazione<sup>44</sup>: li cibi adunque son questi: cioè agli, cipolle, salvia, borragine, betonica, rosmarino, gengero, pevere cannella, e spetie di ogni altra sorte che habbiano del caldo; vini buonissimi, et simili cose: e questi sono tutti cibi bonissimi da usare in tempo di peste, per conservarsi le genti sane, et non si corromper di peste.»<sup>45</sup>

In proposito, asserisce che due becchini si erano difesi dal contagio masticando zenzero e zedoaria per tutto il giorno e bevendo vino di Malvasia ogni mattina<sup>46</sup>.

Tra le altre ricette troviamo un antidoto contro il veleno del «*morso di serpente, o spina velenosa. Contra ogni morso di serpente, o d'altro verme venenoso, toglia della pelle, o del spoglio di serpente, et pistalo ben con songia di porco: et mettilo sopra al fuoco morso. Ancora ogni pontura venenosa de serpente, di scorpione de spina, o d'ogni altra cosa da veneno, urina un poco inanzi et getta via la prima: poi urina un altro poco, et bevi quell'orina: la prima era venenosa: et la seconda è tiriaca, et caccia via ogni cosa venenosa, che fusse nel corpo. Ancora toglia rossumi d'ovi, e mestica con sale, et metti su due, o tre volte, et sarà liberato.*»<sup>47</sup>

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia* cit., 1602, pp. 51-52.

<sup>43</sup> Gli umori putridi e corrotti erano considerati dannosi per la salute del corpo e l'aria corrotta era ritenuta la causa del contagio e della diffusione delle malattie. Tutto ciò che poteva corrompersi, dal cibo alle lorde abbandonate nelle strade dei centri abitati, soprattutto nei mesi più caldi dell'anno, era ritenuto nocivo alla salute e la «ricorrenza delle epidemie di peste nei mesi estivi servi [...] a confermare la conclamata sequenza putridume – fetore – miasma – pestilenza.» CIPOLLA C.M., *Miasmi ed umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 15-16.

<sup>44</sup> I cibi considerati meno *atti* alla conservazione erano quelli ritenuti ingrassanti come il lardo, il cervello, i formaggi, le uova, le noci e i fichi. Cfr. PAZZINI A., *op. cit.*, vol. I, pp. 900-902.

<sup>45</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia* cit., 1602, pp. 129-130.

<sup>46</sup> Gabriele Falloppio oltre ai consigli sul modo di preservarsi dal contagio della peste ne aveva osservato anche i bubboni descrivendoli nel *De bubbone pestilenti*. Cfr. PAZZINI A., *op. cit.*, vol. I, pp. 897-899.

<sup>47</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia* cit., 1602, p. 127.

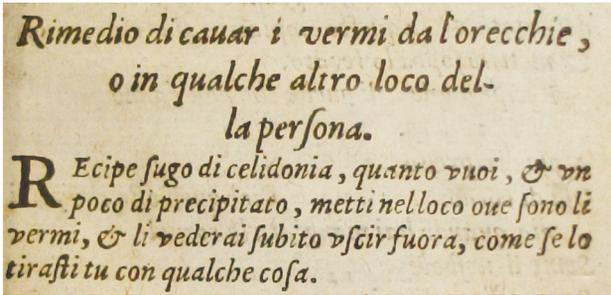


Fig. 6. Ricetta dal libro dei *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia, et approvati da altri Medici di gran fama. Nuovamente ristampati, et a commun beneficio di ciascuno, distinti in tre Libri*, 1602, p. 57.

Un rimedio «Per mal di rogna. Togli celidonia, e pistala bene, e mestica con sale, et aceto, e songia: pista ogni cosa insieme, et ongi: et in quattro di sarai guarito. Ancora togli l'acqua dove sono cotti li lupini, et co' quest'acqua lava la rogna; poi piglia aloe, et distemperalo con argento vivo, e con sputo, et ongi tre volte, et sarai liberato. Et questo unguento è buono a huomo, et a donna, et ad altri animali anchora.»<sup>48</sup>

Per scacciare i vermi che all'epoca affliggevano tutti i ceti della popolazione Falloppio scrive un «segreto raro. Contra lumbrici, cioè vermi, che sono in lo corpo: togli favina, e fa' ben bollire con grasso di porco: poi la cola, e falla bollire ancora, e ai questo unguento ungi lo stomaco e'l bellico, guarirà subito.»<sup>49</sup> E un «Rimedio di cavar i vermi da l'orecchie, o in qualche altro loco della persona. Recipe sugo di celidonia, quanto vuoi, et un poco di precipitato, metti nel loco ove sono li vermi, et li vederai subito uscir fuora, come se lo tirasti tu con qualche cosa.»<sup>50</sup> (fig. 6)

Una ricetta per curare «ogni infirmità di polmone» delle quali lui stesso ne fu afflitto per lungo tempo: «Togli acrimonia, e pistala bene, e fanne a modo di due piumazzuoli, e caldi mettili dinnanzi, e di dietro, sopra il polmone. Ancora togli il polmon di volpe, e seccalo bene, poi togli riquillitia, capilli veneris, semente di finocchio, tre oncie per uno, e fanne polvere, l'un da per sé dall'altro; poi mestica insieme, e bevilo la mattina a digiuno, due oncie con vino, o con brodo, et con acqua inzuccherata.»<sup>51</sup>

Il suo biografo, Giuseppe Favaro, afferma che Falloppio fosse affetto già dal 1561 da una forma cronica specifica dei polmoni «un catarro alla spalla, che spessissimo gli dava fastidio»<sup>52</sup> e una lettera di Falloppio ad Aldrovandi, del 25 agosto 1557, ci conferma che egli era incline a questa sorte di malanni: «m'assali la febbre et un Catarrho epidemiale [...] et mi tenne in letto molti giorni.»<sup>53</sup>

Per scacciare il mal di testa «Togli un quarto d'oncia di zenzero, et mettilo in vino bianco; et bevendo quel vino, sarai del tutto guarito. Et così è la pura, et mera verità.»<sup>54</sup>

<sup>48</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, pp. 109-110.

<sup>49</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 115.

<sup>50</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 57.

<sup>51</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 109.

<sup>52</sup> FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese cit.*, p. 143.

<sup>53</sup> *Epistolario di Gabriele Falloppia*, a cura di Di Pietro P., (Quaderni di Storia della Scienza e della Medicina, X), Università degli Studi di Ferrara, 1970, p. 35.

<sup>54</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 94.

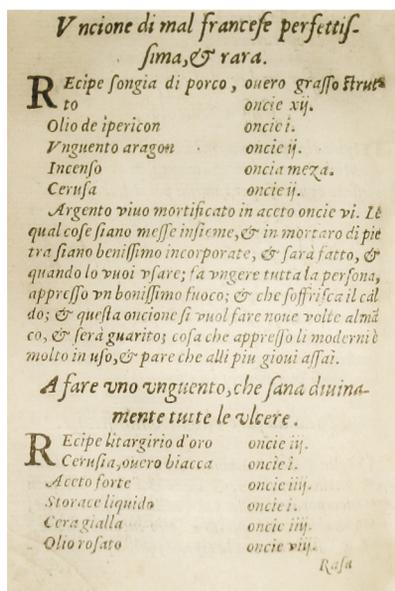


Fig. 7. Ricette dal libro dei *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia, et approbati da altri Medici di gran fama. Nuovamente ristampati, et a commun beneficio di ciascuno, distinti in tre Libri*, 1602, p. 28.

«Per dolor de denti» troviamo il suggerimento di applicare «un poco di tiriaca su' dente, che duole: et anderà via il dolore. Ancora fa' polvere di vitriolo, e fallo bollire in aceto, e quello aceto tieni in bocca sopra il dente. Ancora [...] habbi limatura di corno di cervo et fa' bollire in acqua, e quell'acqua tieni in bocca dove hai il dolore. Ancora se li denti tremano: toglì incenso, mastici, scorze di pomo granato, di tutte tanto, e pesta insieme, e fanne polvere, quando vai a dormire lavati la bocca con buon vino: poi metti di questa polvere su li denti»<sup>55</sup>.

Nel primo libro troviamo anche ricette per curare la sifilide alla quale il Falloppio aveva dedicato approfonditi studi<sup>56</sup>, tra queste troviamo indicazioni per la confezione di pillole, cerotti, stufe e un'unzione «perfettissima, et rara. Recipe songia di porco, ouero grasso strutto oncie XII. Olio de ipericon oncie I. Unguento aragon oncie II. Incenso oncia meza. Cerusa oncie II. Argento viuo mortificato in aceto oncie VI. Le qual cose siano messe insieme, et in mortaro di pietra siano benissimo incorporate, et sarà fatto, et quando lo vuoi usare; fa' unger tutta la persona, appresso un bonissimo fuoco; et che fortifica il caldo; et questa onzione si vuol fare nove volte [...] et serà guarito; cosa che appresso li moderni è molto in uso, et pare che alli più giouani assai.»<sup>57</sup> (fig. 7)

Alcuni rimedi propongono solo ingredienti d'origine animale o esclusivamente parti di essi come la ricetta consigliata «Per guarire un lunatico. A uno che fusse diventato lunatico, toglì il cuore del lupo, et cuocilo, et dallo a mangiare allo lunatico a digiuno, in di di Domenica et sia d'inverno: et sarà liberato certissimo.»<sup>58</sup> Oppure il «Rimedio salutifero al mal di pietra. Toglì un becco del mese d'Agosto, et cavane fuori il sangue: et fallo seccare: et poi distillalo: et quell'olio che vien fuori, rompe ogni pietra, o grande, o piccola: similmente fa il sangue della volpe. [...] Ancora toglì uno scorpione, et fallo cuocere su le brase et mangialo, et di certo farà urinare la pietra.»<sup>59</sup>

Falloppio fu attento anche alle reazioni provocate dai farmaci e suggerì un «*Gran secreto*» per coloro che non tolleravano le sostanze medicamentose: «Se uno non havesse stomaco di poter pigliar medicina: toglì quella medicina che deve pigliare, e distempera con farina; e

<sup>55</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, pp. 142-143.

<sup>56</sup> Cfr. *De morbo gallico tractatus cit.*

<sup>57</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 28.

<sup>58</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 117.

<sup>59</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, pp. 117-118.

fanne ballotte, e queste ballotte dalle a mangiare a una gallina, e dagliela a mangiare, e farà tanta operatione come la medicina.»<sup>60</sup> (fig. 8)

Come cerusico sperimentò un secreto per le vene rotte «o infirmità di nervi. A guarire una vena che sia rotta, o tagliata: togli piantana, e pistala, et mettila su. Ancora togli foglie di berbena, et tritale con songia, et mettila su. Ancora se una vena fusse guasta per salassare: togli lombrici fritti in la padella, et metti su: questo medesimo rimedio è buono a ogni infirmità di nervi»<sup>61</sup> e ne trovò un altro capace di guarire le ferite da taglio: «Ceroto, che purga benissimo ogni piaga, et cava i ferri delle ferite, et altre sorte di ferri fuor delle piaghe con prontezza. Recipe pegola Spagna, Rasa de pino ana libra I. Pegola tenera, Trementina, Cera nuova libre II. Precipitato commune, Calamita navale ana oncie III. Armoniaco oncie IIII. Messe insieme, in una caldara che sia granda, acciò che buliando non vadi fuora: quando harà alzato il bollo, et che tornerà abasso da sé nel fondo nella caldara: mettevi una oncia di olio rosato [...] e così caldo menalo bene, come pasta da fare il pane; et fane pastelli; e serbali, e questo cirotto mondifica le ferite ulcerate; cava fuori i ferri quando vi sono; mondifica, e netta tutte le sorti di piaghe maligne, e le fa sanare. Et questo usava il medico cirurgico del Principe Doria<sup>62</sup> sopra l'armata, et io ne ho fatto esperienza in diversi casi.»<sup>63</sup>

Il secondo libro è dedicato ai vini medicamentosi e alle acque medicamentose.

Tra i vini medicamentosi raccolti riportiamo il «Vino per il core, et per molti altri casi, miracoloso, et salutifero. Questo vino è molto confortativo al cuore, e per levar ogni malancoria, et ogni colera e super fluità di sangue putrido, illumina tutte le sustantie del core, conserva, e monda ogni corrottione attorno al cuore; conserva l'huomo giovane: è buono a chi non potesse orinare, a chi avesse perduto il senno naturale; è buono a' leprosi sopra ogn'altra cosa; togli pezzi d'oro bene infocati, gettali in buon vino, quattro, o cinque volte; poi colalo, e lassalo schiarire, et usalo, che è finissimo alle cose sopradette.»<sup>64</sup>

Il «Vino per ingravidar, e conservare la gravidanza. Vino mirabile, un'oncia per uno, cinamomo, cimini, castoreo, zedoaria, illaraca, due oncie per uno et due oncie di zuccharo; mestica insieme, et mettili del mele quanto tu vuoi, et metti into vino: questo vino è buono a far ingravidar le donne, è buono a conservar la creatura nel corpo, et è buono alla matrice.»<sup>65</sup>

Tra le acque medicamentose vi è un'«Acqua finissima contra porri, serofole, iande, e contra ogn'altra nascita in ogni loco sia: togli cinque libre de olio laurino, olibano bianco, mastice fino, gomma rabica, termentina chiara, tre oncie per uno: falle destillare a lambicco, poi habbi cinque libre di cenere di cervo, e metti in quest'acqua, e mestica ben, e ritornala allo lambicco con questa cenere, quest'acqua non si può comperare per dinari: tante sono le sue virtù.»<sup>66</sup>

Un'«Acqua da rompere la pietra nelle reni, et vescica. Piglia succo di sassifragia libre due, millefolij, petroselli ana libre una, aceto bianco purificato da perfettissimo vino, oncie otto,

<sup>60</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 126.

<sup>61</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 128.

<sup>62</sup> Andrea Doria (1466-1560) condottiero, principe di Melfi.

<sup>63</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, pp. 31-32.

<sup>64</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 161.

<sup>65</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, pp. 164-165.

<sup>66</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Falloppia cit.*, 1602, p. 180.

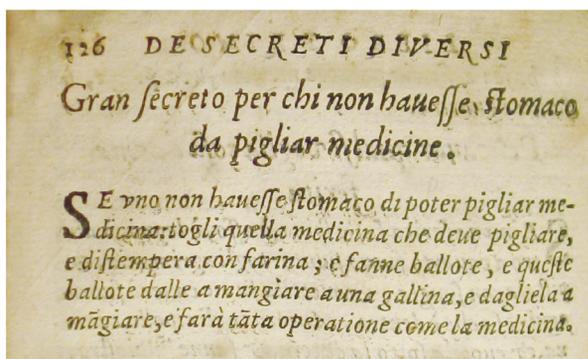


Fig. 8. Ricetta dal libro dei *Secreti diversi, e miracolosi*. Raccolti dal Falloppia, et approbati da altri Medici di gran fama. Nuovamente ristampati, et a commun beneficio di ciascuno, distinti in tre Libri, 1602, p. 126.

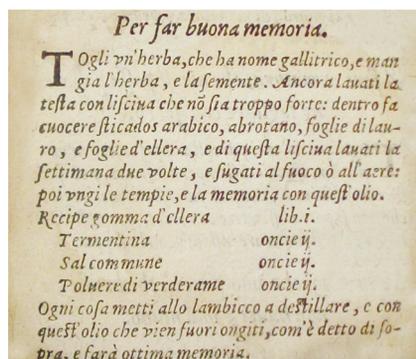


Fig. 9. Ricetta dal libro dei *Secreti diversi, e miracolosi*. Raccolti dal Falloppia, et approbati da altri Medici di gran fama. Nuovamente ristampati, et a commun beneficio di ciascuno, distinti in tre Libri, 1602, p. 360.

*mescola il tutto insieme, e distilla per lambicco, conserva poi tal distillatione in una ampollina di vetro ben otturata, e da di tal acqua a l'infermo sera, mattina, e mezo giorno, una oncia per volta, e presto sarà liberato.»<sup>67</sup>*

Nel terzo libro, tra molte ricette curiose, troviamo *secreti* che riguardano l'igiene delle abitazioni e l'igiene della persona: per scacciar zanzare, mosche, pulci e pidocchi oltre a ricette cosmetiche come «*A fare una pomata molto precisa, et di gran virtù. Piglia lardo di schena di porco, che non sia rancido, et pestalo sottile, et mettilo a liquefare dentro un pignattino novo, et liquefatto che serà colalo con una pezza di tela di lino bianca, et detto grasso buttalo dentro un catino vitriato dove sia cinque, o sei libre di acqua rosa muschiata: et per ogni libra di grasso, mettivi una oncia di olio di garofoli, et fallo sbattere insieme dentro quell'acqua, tanto che diventi bianco, come latte, et sarà fatta. E questa è pomata la più bella, e utile, che si possi fare: la quale, ungendosi la faccia con essa, la difende dal sole, dal vento, et dal freddo: che nissuna di queste tre cose le può offendere: la conserva ancora dalle cresse, che vengono su la faccia: fa le mani lisce, et bianche; et incorporando con essa litargirio d'oro, sana la rognà: guarisce la fersa, che viene per gran caldo e serve a molte altre cose, [...] in tutte queste cose sopradette l'ho provata, e fatto io infinitissime volte. Et è verissimo.»<sup>68</sup>*

Una ricetta «*Per far buona memoria. Togli un'herba, che ha nome gallitrico, e mangia l'herba, e la semente. Ancora lavati la testa con lisciva che non sia troppo forte: dentro fa cuocere sticados arabico, abrotano, foglie di lauro, e foglie d'ellera, e di questa lisciva lavati la settimana due volte, e sugati al fuoco o all'aere: poi ungi le tempie, e la memoria con quest'olio. Recipe gomma d'ellera libre I. Trementina oncie II. Sal commune oncie II. Polvere di verde-*

<sup>67</sup> *Secreti diversi, e miracolosi*. Raccolti dal Falloppia cit., 1602, p. 189.

<sup>68</sup> *Secreti diversi, e miracolosi*. Raccolti dal Falloppia cit., 1602, p. 298.

*rame oncie II. Ogni cosa metti allo lambicco a destillare, e con quest'olio che vien fuori ongiti, com'è detto di sopra, e sarà ottima memoria.»<sup>69</sup> (fig. 9)*

Infine una ricetta per fare un «*Oppio finissimo da far dormire. Quando il papavero è maturo; la mattina a buon'ora, taglia un poco quelle mace in più parti, e de li uscirà latte; ritoglielo, e metti al sole, e con un poco di questo farai dormire uno quanto tu vuoi, ma ci bisogna buona discretione.»<sup>70</sup>*

Falloprio raccolse e sperimentò vecchie e nuove ricette mediche, ne provò l'efficacia e ne osservò la tollerabilità, proponendo il *Gran secreto*: un rimedio innovativo per l'epoca che, assieme alle sue scoperte anatomiche, lo ha reso un moderno uomo di scienza.

**Marina Macchio**

Accademia Italiana di Storia della Farmacia  
Direttrice della Biblioteca Poggiana di Montevarchi  
*macchiomarina@alice.it*

## THE MEDICAL RECIPES OF GABRIELE FALLOPPIO

### *Abstract*

Gabriele Falloprio was a Modenese doctor and surgeon in the sixteenth century, famous for his studies on anatomy. He taught at the universities of Ferrara, Pisa and Padova. He was a pharmacologist, chemist and naturalist who devoted himself to the study of syphilis, observing the benefits of thermal waters which he advised to his most illustrious patients together with his *Secreti miracolosi* published posthumously in 1563. The recipes that he collected were later ordered by his most distinguished students and printed in a volume in Venice in 1565. The book principally records his pharmacological studies with vegetable and mineral substances to which Falloprio, the *miracoloso sperimentatore* dedicated much of his life. His recipes for medicines are collected in the volume published in 1602 in Venice, entitled *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Faloppia, et approvati da altri Medici di gran fama. [...] distinti in tre Libri. Nel primo de' quali si contiene il modo di fare diversi oli, ceroti, onguenti, ontioni, elettuari, pillole, et infiniti altri medicamenti. Nel secondo s'insegna a fare diverse sorti di Vini, et acque molto salutifere. Nel terzo si contengono alcuni importantissimi Secreti di Alchimia, et altri dilettevoli, e curiosi.*

<sup>69</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Faloppia* cit., 1602, p. 360.

<sup>70</sup> *Secreti diversi, e miracolosi. Raccolti dal Faloppia* cit., 1602, p. 364.